

Gatta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Starà pubblicato ogni reclamo che risulti fondato.
Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghe non affrancati.
Non si restituiscono manoscritti.

L'ESPRESSO

ABBONAMENTO
In Padova a domicilio annue L. 8.—
Fuori della Città L. 9.50
L'abbonamento è obbligatorio per un anno e pagabile anche in quattro rate.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Creacini.

UNO SGUARDO ALL'AVVENIRE

A nessuno può essere sfuggita l'alta importanza che ha assunto il viaggio del Re alle Corti di Vienna e Berlino. L'Austria, potenza eminentemente conservatrice, ha schiuso le porte del suo impero e festeggiato nella propria capitale il Re d'Italia: donde ciò? Posta di mezzo a due nazioni, che si costituirono ad unità, a dispetto di quella politica che fino al 1866 prevalse nel gabinetto di Vienna, l'Austria comprese che la continuazione di quella politica, peggio che arrecarle serii e sempre più gravi imbarazzi, avrebbe finito collo sfasciarla; essa ricorda che il piano di guerra in quell'anno tracciato dal Bismark all'Italia assegnava a quest'ultima un'azione rivoluzionaria sulle coste della Dalmazia, e da di là nei piani dell'Ungheria, e non può essere riconoscente che alle meschine vedute del generale Lamarmora se, localizzando la guerra, le permise di concentrare le proprie forze ed opporre una forte resistenza alle invadenti coorti prussiane; ricorda d'altronde che la Prussia a quell'epoca vagheggiava la Slesia Austriaca, e forse altre sue provincie; conobbe il pericolo da cui era per altrui grettezza rimasta salva, e rinsavì cercando il suo punto d'appoggio, il suo centro d'azione, in un sistema contrario affatto a quello fino allora seguito; ne venne quindi la riconciliazione coll'elemento slavo-ungarico mediante concessioni tendenti ad assimilare ai propri destini popoli che prima teneva per nemici. Non a caso l'accendista Impero Austriaco s'intitolò Impero Austro-Ungarico: questa trasformazione avvenuta in pochi anni e colla via delle riforme, accenna all'abbandono di una politica che ha fatto il suo tempo. A nostro modo di vedere sarebbe pazzia il supporre che l'Austria, dopo aver perduto la sua influenza in Italia ed in Germania, intendesse a riacquistarla colla forza; le idee e le istituzioni si sono spinte troppo oltre per non supporre che le due

potenti unità, italiana e germanica, si troverebbero sempre d'accordo nel respingere una intrusione, da qualunque parte avvenisse, la quale tendesse ad intaccare la rispettiva indipendenza delle due giovani nazioni. L'Austria adunque dal Nord e dall'Occidente deve sentirsi obbligata a convergere le sue mire al mezzogiorno ed all'oriente d'Europa, ai Balcani, alle bocche del Danubio, al Mar Nero; ivi è un vasto campo dove le difficoltà, le angustie ed i turbidi del passato e del presente possono lasciare all'Austria una fondata lusinga di essere chiamata, quando che sia, a governarne le sorti; posta a cavalcioni dei due mari Adriatico e Nero ostruirebbe alle ambizioni russe la via per Costantinopoli e si aprirebbe un nuovo orizzonte ai traffici, alle industrie, alle intraprese, allo sviluppo della civiltà fra le popolazioni slave della decrepita Turchia. La Prussia, per quanto forte, dopo la ricostituzione dell'impero germanico e l'annessione dell'Alsazia e della Lorena, non può restar tranquilla nella sua nuova grandezza, acquistata colla forza delle armi contro la Francia tradizionalmente avversa all'unità germanica. — La Prussia prevede che la pace presente non è che un momento di sosta; prevede che non appena lo spirito gallico abbia ripreso la sua antica petulanza, vorrà impegnarsi in una rivincita; prima ancora che la guerra del settanta avesse un termine la Francia non faceva un mistero delle sue tendenze vendicatrici; sarebbe un grossolano errore il far assegnamento sull'assennatezza di un popolo che ha perduto il più volgare buon senso; i fasti dei comunardi e dei versagliesi, avvenuti sotto gli occhi dei trionfatori tedeschi, quando questi calpestarono il suolo francese, non possono sorprendere che questo popolo irrequieto, orgoglioso, battagliero, non voglia di bel nuovo avventurarsi alle sorti della guerra la propria esistenza e l'avvenire.

D'altro canto la Russia non sarebbe forse tenersi neutra in una lotta tra la Germania e la Francia, nè sarebbe la prima volta che questa nazione tendesse ad associarla in un'azione comune; il vecchio regno di Polonia non è ancora tutto sotto il suo impero, e le provincie della Posnania e della Gallizia potrebbero servire di conveniente compenso in una alleanza Franco-Russa. In questo cozzo di interessi l'Italia non poteva un istante esitare nel fare la sua scelta; unitaria ed anticattolica a dispetto della Francia, essa doveva sentire il bisogno di annodare buoni rapporti di vicinato coll'Austria e stendere la propria destra alla Prussia, rendendosi solidale con entrambe di una politica di pace; politica che collo sviluppo dei commerci, delle industrie, delle manifatture; colla larga applicazione di un sistema liberale nei rapporti religiosi, politici ed economici, potesse scongiurare crisi violente e facilitare la discussione e l'esame dei problemi sociali, che troppo altamente reclamano una soluzione. Alla nostra unità occorre il cemento del tempo; necessita che la nostra vita pubblica sia suffragata dall'esperienza; le differenze che corrono fra i diversi popoli della Penisola non sono per anco scomparse; ricordiamoci che nel 1866, mentre combattevamo unanimi contro l'Austria per costituirci ad unità, Palermo insorgeva proclamando l'autonomia della Sicilia; per buona sorte dal '59 in poi non siamo stati colpiti da alcuna sventura, ma fidare troppo nella fortuna, cullarci di speranze che potrebbero esser vane, vivere d'illusioni o di pretese, che alla prova tornerebbero forse o esagerate, o ridicole, non può essere da noi. Buono è l'accordo che corre fra Italia, Austria e Germania e, se perdura, non vi ha dubbio che i vantaggi scaturiti da quello esser debbano incalcolabili; ma quanti esempi non ci offre la storia di subitanee diversioni? incidenti im-

preveduti, fatti d'un'importanza anche secondaria; una sommossa, una insurrezione, una guerra civile, la morte di un regnante, od altra causa qualsiasi, perchè non cangierebbero l'indirizzo politico di uno o l'altro dei tre stati? all'immobilità non protende che Dio ed il Papa, ma le nazioni, come gli individui, sentono vivo il bisogno del moto e si trovano vincolate ad una legge di trasformazione continua, perenne; male presumeremmo giudicare l'avvenire dei nostri figli alla stregua delle nostre idee e più male agiremmo se non ci curassimo seriamente del loro avvenire.

D'altra parte un'associazione che da un unico centro mette le proprie file a tutte le parti del mondo, che rannoda e rappresenta in sé gli interessi del privilegio; potente non fosse altro per forza di inerzia, ma coadiuvata da millenaria tradizione, da tutti i pregiudizii e le superstizioni che deturpando le anime, le rendono ossequienti esecutrici di un solo volere, un'associazione che col confessionale spia gli interessi delle famiglie, col pergamo propaga pubblicamente le proprie idee; che interviene agli atti i più solenni della vita, li consacra e li sanziona in nome di una divinità che parla per suo ministero, impreca e maledice; la chiesa insomma, che coi suoi riti, colle sue preci, colle sue prediche, colle sue processioni, co' suoi pellegrinaggi mantiene viva la propaganda contro i principii, in di cui nome noi insorgemmo e ci costituimmo a vita di nazione, questa chiesa che odia e disprezza, che umilia e non perdona, che congiura e minaccia, si ristarebbe forse dal cogliere una favorevole occasione, quale una guerra all'estero, per dar fiato alle trombe e suscitarsi contro l'ira delle moltitudini? Non a torto Garibaldi ripete l'antico grido di Voltaire: *abbattiamo l'Infame*.

Sì, bisogna farla finita con una setta di tristi, che sotto gli auspicii d'una religione d'amore, organizza congreghe, fa concioni, mantiene corrispondenze con tutti i nostri nemici e si prepara ai danni nostri. Non pertanto, lungi da noi la violenza che distrugge e non crea, ma perchè la religione cattolica, apostolica, romana è riconosciuta come religione dello stato? perchè tanti preti negli istituti di educazione laica? perchè l'ipocrisia eretta a sistema di vita verso un culto che non si sente nel cuore?

Noi dobbiamo al Papato trecento anni di schiavitù politica; e dalla chiesa di Roma che apprendemmo la doppiezza, i raggiri, le restrizioni mentali, è tutta quella coorte di piccole insidie, di tranelli, di sofisticherie che hanno condotto la razza latina al de-

perimento in cui si trova; e se al presente ci è dato di levare la parola ed alzar libere le mani verso il cielo, sia gloria a' que' confessori del vero che morirono bruciati dai roghi della santa inquisizione, a que' martiri che suggellarono col loro sangue la nuova religione della libertà e della scienza, mentre gli uomini della chiesa stipendiavano il carnefice ed apprestavano i patiboli.

A preservarci contro minacce che sono più serie di quanto forse possiamo credere, qual mai mezzo ci può meglio convenire da quello in fuori della istruzione alle armi ed allo sviluppo dell'intelligenza? Educati alla scuola delle armi il sentimento della personale dignità si fortifica; la coscienza del cittadino si risveglia, l'amore verso la patria si infiamma; chi sa di potere qualche cosa nell'ora del pericolo, non istarà inerte spettatore o peggio dello strazio del proprio paese, nè con lagrime vane o querimonie inopportune instillerà in altri quello sconforto che accompagna sempre le anime deboli, abborrenti dalle fatiche del campo e da un esercizio misurato ma continuo delle membra del corpo; si formino adunque e dappertutto scuole di ginnastica, di scherma, di equitazione, di nuoto; si incoraggino con premi, con distinzioni, con elogi tutti que' giovani che vi si distinguono, affinché l'emulazione nel bene possa far arrossire, se pur è lecita la speranza, quelle figure clorotiche anemiche, cachetiche, che vanno strisciandosi dall'uno all'altro caffè, e dall'una all'altra profumeria, smugnentesi nella lascivia, obese pei bagordi, le tresche, i postriboli, inconscie di quanto v'ha di nobile al mondo, e solo curanti di ciarle, di vaniloqui, di gingilli; figure nate-morte, che hanno per cervello una zucca e per cuore un'ampolla di vermini.

Lo sviluppo dell'intelligenza alla propria volta rinvigorita dall'energia del corpo, estirpando pregiudizii, diffonderà nelle masse quelle virtù che i preti coi loro dogmi e co'misteri loro non hanno saputo infondere; è strano! mentre i nostri volghi sanno profondere tesori per glorificare un culto cadavere, mentre i ministri di quel culto s'estollono presuntuosi e pettoruti fra la comune delle genti di campagna, beati d'una rendita che li mantiene lautamente nell'ozio, il povero maestro di scuola, fatto servo di tutti, deve prestarsi a molteplici lavori per campare la vita; onori e fortune ai ministri della menzogna; triboli e miseria ai sacerdoti dell'avvenire! Tale è la condizione presente, e non può e non deve durare, se non a confusione ed obbrobrio della generazione che sorge, di quella generazione che

è chiamata al grave e difficile compito di instaurare dalle fondamenta l'unità morale d'Italia, dotandola di istituzioni che sieno conformi al nostro genio politico ed alle conquiste del moderno pensiero. Z.

LEGA DEMOCRATICA

Veneto - Mantovana

Domenica ebbe luogo a Venezia l'adunanza del Comitato della Lega.

Fra le altre cose venne deciso di aggregare al Comitato nuovi membri di varie provincie del Veneto, specialmente di quella di Belluno, i cui nomi ci saranno noti fra breve; — venne discusso ed approvato il progetto di Regolamento della Lega redatto da Alberto Mario; — venne stabilito di tenere in Novembre un'Adunanza generale della Democrazia in una città del Veneto-Mantovano che sarà fra breve indicata; — venne stabilito l'ordine del giorno di questa Adunanza generale che contiene il punto «determinare l'azione della Lega nella questione operaja»; — e finalmente venne deciso di tener sospesa per ora ogni deliberazione riguardo al proposto giornale.

Alcuni membri mancanti del Comitato mandarono telegrammi a legittimare l'assenza.

La Pena di morte

Il sig. G. B. S...i manda dalle rive del Sile al *Giornale di Padova* un articolo in risposta al nostro cenno sulla pena di morte.

E poichè in questo articolo il sig. G. B. S...i ha abbandonato quelle frasi volgari che adornavano il suo primo articolo, noi gli rispondiamo senza ira, negando però che nel nostro primo cenno vi fosse alcuna insolenza verso di lui, insolenza che non è nelle nostre abitudini, quando abbiamo a fare con avversari che non la meritano.

Ripetiamo che non ci è possibile di entrare da capo nella questione della pena di morte, ormai trattata e risolta non tanto dai filosofi, quanto dai giureconsulti e magistrati di tutto il mondo.

Non è la sola Cassazione di Firenze, o il solo procuratore generale cav. Gambarà che siensi dichiarati abolizionisti, nè i soli uomini di legge da noi citati — abbiamo accennato a loro a memoria, e per notare anche un fatto strano, quello cioè che sebbene il codice penale, che deve essere osservato da tutte le autorità del regno, commina la pena di morte, pure vi è un altissima magistratura ed autorevoli magistrati che non la vogliono, quasi in onta alla legge.

Le Corti di Cassazione che sanzionano sentenze di morte non sono perciò partigiane del carnefice (la frase non è volgare, sibbene di illustre giureconsulto) ma ubbidienti alla legge.

Le Corti di appello interpellate sul quesito, risposero discordemente.

La Camera dei deputati italiani abolì la pena di morte.

In Toscana essa non esiste.

In Portogallo, e in parecchi stati della Germania fu abolita.

In Spagna ed in taluno degli Stati Uniti la si mantiene solo per l'esercito.

Dovunque la maggioranza degli uomini intelligenti e liberali è abolizionista; lo stesso *Giornale di Padova* pubblicò un bellissimo scritto dell'egregio Conte Antonio Malmignati in favore dell'abolizione.

Il *democratico Bacchiglione* ritiene finalmente che una questione come questa non deve almeno trattarsi *leggermente* dal primo che capiti e che il giudizio di questi tali non può perciò venir accettato neppure sull'*opportunità* della questione, per quanto chi lo rifiuti sia anti-autoritario per eccellenza. — È questione di opportunismo!

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il periodico neo-guelfo... pardon!.. *Corriere Veneto* nel suo N. 643 del 12 corrente mese a proposito dalla saggia disposizione emessa della deputazione provinciale di dare alla luce il rapporto della commissione d'inchiesta sulla Casa di Ricovero, dichiara che tale deliberazione è stata votata per ispirito di vendetta, e che sarà accolta con piacere da quanti amano i pettegolezzi.

Non è la prima volta che noi prendiamo la penna in mano per confutare gli strafalcioni di quel giornale. Noi non amiamo i pettegolezzi, ma siccome trattasi d'un affare grave qual'è quello della Casa di Ricovero nel quale sono involti gli interessi sia del ricco che spende per aiutare la classe diseredata, sia del povero che ha bisogno di tale soccorso, e siccome amiamo la libertà in tutta la sua latitudine così applaudiamo alla decisione della deputazione provinciale ed amiamo la pubblicità di quell'inchiesta affinché tutti i cittadini possano conoscere le cause per cui l'azienda di quell'Istituto fu soggetto a tante discussioni.

E l'amiamo anche perchè se il male esiste abbia a trovarsi il rimedio, e se invece male non vi fu e non esiste abbiasi a render pubblica giustizia.

Ma il *Bacchiglione* ama la luce; è solo il *Corriere Veneto* che gode di pascersi nelle tenebre!

Troviamo inutile di pubblicare più oltre il bollettino del cholera, dacchè la malattia è fortunatamente cessata nella nostra città. Se avvenissero nuovi casi, ne terremo informati i nostri lettori.

Il Giornale di Padova ci accusa di scortesia! Dunque per essere chiamati da lui cortesi, bisogna dargli sempre ragione?

Per quanta stima da noi si nutra per qualcuno dei redattori del *Giornale di Padova*, non potremo arrivare a tanto, non già per nostra volontà, ma per merito suo.

Ora però che vediamo il suo corrispondente romano che si rallegra, tanto per cambiare, anche per la nomina del prefetto di Belluno, come si è rallegrato per quella di tutti i ministri, segretari generali e Prefetti del regno, ci permetta il *Giornale di Padova* senza ombra di scortesia una sola domanda: se fosse nominato, per esempio, presidente del Consiglio Berto Moro, lo troverebbe anche questo *l'uomo che ci voleva, l'uomo della situazione?*

Scommettiamo che sì.

Il Municipio, il quale fa eseguire d'ufficio con spesa enorme in confronto di quella che sarebbe sostenuta dai privati, i lavori di polizia ed igiene da lui richiesti, non ha mai mandato a guardare in via del Sale il di dietro del suo palazzo?

Il Municipio che ordina l'imbiancatura dei portici e delle case e che raccomanda la decenza, non si è mai accorto che quel lato del suo palazzo è tutto ciò che di indecente e malsano si possa immaginare?

Chi dovrebbe dare l'esempio del pubblico decoro, ha bisogno di continui eccitamenti!

Acqua. A ciascuno è noto che il cholera questa triste malattia che ci ha addolorati quest'anno, ritorna qualche volta l'anno dopo a funestare i luoghi già colpiti.

Ora poichè si ritenne dannosa l'acqua dell'idroforo nell'invasione appena trascorsa e fu impedito di usarne, e poichè la città potè farne senza, nell'interesse della pubblica salute chiediamo che si continui a vietare l'uso dell'idroforo per tutto quest'anno e per alcuni mesi del venturo, onde non accrescere con quell'acqua infetta la potenza dei miasmi ancora latenti.

Il marciapiede lungo la caserma di S. Marco in borgo Savonarola si trova in uno stato di deiezione da muovere incessanti lagni da parte del pubblico, e specialmente degli abitanti in quella località.

E siccome quel disordine data da epoca assai remota, sembra impossibile che a coloro cui incombe vigilare il mantenimento stradale, sia sfuggito il bisogno nel quale versa quel marciapiede da essere riparato. *Memento* quindi a chi tocca.

CRONACA DEL VENETO

VENEZIA — Sotto il titolo *Demolizione della giustizia, il Rinnovamento* scrive un energico articolo sulla fuga da Venezia del negoziante Bassani, recentemente condannato dalla Corte d'Assise di Venezia a tre anni di carcere, per ricet-

tazione di cose rubate, e rimesso in libertà provvisoria mediante la cauzione di L. 1500, fino alla revisione del processo che era stata da lui domandata.

TREVISO — Fu aperto il teatro d'autunno colla *Forza del Destino* — Puossi asserire che il successo complessivamente fu al di sopra dell'aspettazione, perchè gli artisti e l'orchestra fecero tutti magnificamente bene.

ADRIA — Continuano le febbri perniciose coleriche: in cura 5 — diarree coloriformi in cura 13.

Dal TERRAGGIO — Andai per alcuni giorni a godere i beati ozi del modesto mio ritiro di Carpenedo, e trovai in quella villa lieti convegni e case ospitali, ove si suona, si giuoca, e si passa allegramente la sera.

Passato a Mestre a salutare il collega avv. Ticozzi Sindaco di quel luogo, visitai il Municipio che si può dire modello, sì per l'eleganza dei locali e la comoda e buona distribuzione degli uffici, sì per l'ordine con cui procedono gli affari.

Mestre, cittadina fiorente, ha buone fabbriche, larghe vie, bei negozi, e con poche innovazioni diverrebbe elegante.

Sentii che vi sono idee in proposito e massime per il riordinamento della piazza.

Il Municipio farà, ma andrebbe bene che anche i cittadini a qualche cosa pensassero — e specialmente il conduttore del caffè centrale, che a dir vero non risponde all'esigenze dei tempi.

Tanto più che Mestre è centro di molte amene ville che la contornano, abitate da persone colte, dotte e possidenti di città, le quali amano molto che nei pubblici ritrovi, se non il lusso, siavi almeno la decenza.

Ora che è cessato il cholera che afflisse questi luoghi e si ridesta nella popolazione l'energia, vedremo la civiltà progredire e in breve Mestre rifiorirà di vita più florida.

ULTIME NOTIZIE

Lettere da Parigi ci informano che la situazione diventa più difficile ogni giorno.

I fusionisti temono di una coalizione seria e pericolosa di tutti gli altri partiti.

Il conte di Chambord è arrivato presso Ginevra e offrì un banchetto a diversi alti dignitari della Chiesa.

PARIGI, 13. — Confermasi che furono eletti quattro candidati repubblicani. Rémusat ebbe 47,500 voti, contro Niel che n'ebbe 19,600; Turgigny 39,800 contro Gillois che n'ebbe 28,200; Reymond 59,800 contro Favre che n'ebbe 24,500; Giroi Poulzolle ebbe 36,300 voti. (*Gaz. d'It.*)

Il gerente responsabile Stefani Antonio

N. 1930 BANCA MUTUA POPOLARE DI PADOVA

Il Consiglio d'Amministrazione rende noto che col giorno 8 ottobre prossimo pas. vennero traslocati gli uffici della Banca Mutua Popolare nel proprio stabile in via Maggiore N. 961 A.

PER IL CONSIGLIO
Il Presidente

MASO TRIESTE

Il Censore

F. CAV. FRIZZERIN

Il Direttore
A. SOLDA.

PRODOTTI DI PINO SILVESTRE

presso G. T. Meyer
Santa Maria Novella - Firenze

Questi prodotti consistono in Flanelle leggiere e doppie per camicie, mutande, filo da calze, oggetti confezionati, cioè: camiciole, mutande, calze, fasciacorpo, berrette, parafreddo, scaldapetto ecc.; oggetti tutti, che portati a contatto colla cute, per le sostanze resinose contenute nel Pino, furono da più distinti professori riconosciuti utilissimi per l'igiene in genere, e quale potente preservativo contro le dissenterie e cholera. — Più in olio e spirito per frizioni — Pastiglie pettorali, pomata, saponi ecc., il tutto di Pino Silvestre. Questi rimedii furono sperimentati e riconosciuti efficacissimi contro la gotta, reumi, resipole, artritide, tossi, catarri cronici, paralisi, mali polmonari, idropisia, mal di denti e orecchi ecc.

Incaricati dello smercio

A PADOVA pei medicinali presso la farmacia BEGGIATO allo Struzzo d'oro, e per gli articoli in lanerie il sig. F. GONELLA, unico depositario, presso il negozio PAOLO BUSINARI.

A ROMA farmacia SIMIMBERGHI. — A PISA farmacie ROSSINI e CARRAI.

BAGNI TERMALI DI BATTAGLIA

SUI COLLI EUGANEI

Il rinomato **STABILIMENTO DI BAGNI IN BATTAGLIA** è eretto presso alle fonti termali, che scaturiscono dai deliziosi Colli Euganei. Battaglia offre ai bagnanti il vantaggio di **numerose e comode gite nei bellissimi dintorni**, alle graziose città di Este e Monselice e alle Rovine dei loro antichi castelli, al Romitaggio di Rua, al Castello del Cattaggio, alle Fonti d'Abano, alla Tomba del Felarca in Arquà ed a tutti gli ameni paeselli situati sui pendii degli Euganei. — Provveduta di stazione ferroviaria, con fermata di tutti i treni anche diretti, **Battaglia non dista che di mezz'ora dalla città di Padova**, la quale offre in questa stagione ai forestieri un grande spettacolo d'opera e ballo. — Allo Stabilimento Bagni è annesso un **Parco e grandi viali ombreggiati; ristorante, caffè, table d'hôte e gazometro** per l'illuminazione di tutti i locali. — Sono a disposizione dei signori bagnanti tanto singole camere, come piccoli e grandi appartamenti, sia nel fabbricato principale dello stabilimento, che nel fabbricato succursale situato precisamente a piedi della collina, su cui è eretto il castello dei conti Wimpffen. — Le acque della Battaglia che appartengono alle termali saline, constano di quattro fonti, una delle quali così copiosa da formare un grazioso laghetto, dal quale si hanno in grandiosa copia e **direttamente i fanghi**, senza mineralizzarli artificialmente, come altrove, facendovi penetrare a lungo l'acqua termale. — La temperatura delle fonti varia fra i gradi 68 e 72 del termometro centigrado, e riescono efficacissime sotto forma di bagni, doccia e fanghi a combattere **le affezioni reumatiche, articolari, scrofolose, le paralisi, le malattie della pelle** ecc. ecc. — A Battaglia si sta ora forando un grande pozzo artesiano termale, che provvederà lo Stabilimento di nuova ricchissima fonte. — Servizio medico addetto allo Stabilimento: **prezzi convenientissimi.**

FERNET-BRANCA

Brevettato dal R. Governo

dei **FRATELLI BRANCA E C.** - Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo, che desso non può da nessun altro essere fabbricato né perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero e genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita

anti-colerica

finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 infieriva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

S. Severo, 16 agosto 1865, ore 10.16 ricevuto in Milano ore 12.25

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5 Milano, Liquore rimesso agisce bene primordi, giusta esperimenti fatti fornisca altro, dica prezzo.

Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia choleric in questa città, e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerati che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

Pietro dott. Mengozzi, Med. Cond.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Pietro Mengozzi.

Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865.

Il Sindaco M. Fazioli.

Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Boccale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Padova, Tip. Crescini.